



Il poeta e il tempo

Su Giovanni Giudice, *Nel giro dei giorni, Joker, 2003*

di Gianmario Lucini

Raccolta pulita e ben curata questa del giovane Giovanni Giudice, di Imperia, (classe 1972 - ma le poesie datano dal '93 in poi), quasi omonimo di un grande vegliardo della nostra poesia contemporanea.

L'impressione che si ha leggendo questa raccolta dai toni chiari, è quella di un misto di tristezza e di serenità, di chiaro e di scuro, di azzurri e toni cupi - di antitesi e di sintesi? - che in qualche modo mirano una conciliazione. Il tempo, inteso come trascorrere dei giorni, è il contenitore di questa pan-dialettica che abbraccia un po' tutti i temi della poesia di Giudice senza mai risolversi se non alludendo, come acutamente osserva Sandro Montalto nella prefazione - a un ulteriore, a una trascendenza non più governata dal tempo. Il poeta, forse ingenuamente, usa il linguaggio come collante degli opposti, come mezzo per fermare l'attimo - non certo faustianamente, ma come esigenza di più umana scansione - fissarlo perché la forza vitale che esso contiene non vada perduta, non si disperda nel vuoto che sta dietro al sipario ("... un dietro / le quinte vuoto").

L'importanza del tempo cronologico è in queste poesie cruciale, o meglio - anche qui per contrapposizione - l'importanza del tempo della fisica in contrapposizione al tempo bergsoniano della coscienza. Si potrebbe dire che il libro stesso è una visione poetica che da un punto di vista filosofico coincide perfettamente con il tempo concepito nel pensiero di Henry Bergson. La datazione quasi maniacale dei testi (in un testo, dove la data non compare, appare la didascalia "probabilmente 1997"...) è la spia, una delle due chiavi - quella del tempo fisico e cronologico, che necessariamente rimanda alla seconda, quella del tempo qualitativo, personale, la cui durata è composta da momenti che sono fra loro diversi, ma non sono reciprocamente separati: c'è un nesso che li lega nel divenire, quel divenire che in Bergson significa continuamente rinnovarsi, continuamente creare se stessi.

E questo se stesso che si crea creato nel tempo è la coscienza di essere, che in Giudice viene tentata nel linguaggio della poesia - forse sarebbe meglio dire della "scrittura" poetica, perché proprio alla scrittura come supporto fisico al ricordo, è demandata questa specie di tentativo di raccogliersi, di sedimentarsi, di tenersi-insieme o integrarsi.

Se le cose stanno così, e io credo che questa poetica sia in dialettica con questa visione filosofica del tempo, possiamo convenire che Giudice in qualche modo stia svolgendo una poetica, peraltro molto complessa, che senza dubbio allude alla trascendenza, a un Dio, ma nello stesso tempo non è estranea alla storia, ma che anzi si serva della storia e della sua caducità proprio per proiettare la storia stessa nel trascendente, per giustificare insomma questo luogo non raggiungibile dalla parola, al quale soltanto si può alludere - ma però a partire dalla storia, nel suo divenire, nel suo farsi dentro di noi (anche qui, una storia come evento, come racconto soggettivo - e di racconto parla anche Montalto - non come definizione cronologica).

È dunque questa catena di eventi in divenire, fatta di momenti diversi ma non separati, che va cercato il nocciolo (esistenziale) del libro, e anche la sua coesione formale. Questo giustifica e anzi rende necessario quel datare ogni singola poesia che abbiamo rilevato, non certo per vezzo o mania, ma proprio come parte di senso, come segno inscindibile dal corpo di ogni singola composizione.

Dal punto di vista linguistico i testi corrono e convincono, nonostante alcuni arcaicismi qua e là (peraltro non eccessivi e neppure proibiti, a dirla come si dovrebbe) in un linguaggio alto ma certamente non pomposo né retorico, che conferisce alle composizioni una precisione essenziale e una chiarezza di timbro che rivelano gusto e capacità selettiva anche sul piano tecnico. Il che ci induce a riconoscere, in Giovanni Giudice, un poeta che sa il fatto suo e dal quale ci aspettiamo, per il futuro, cose egregie.